

CGIL, CISL e UIL:

“INSIEME DIFENDERE LA RESISTENZA”



GUGLIELMO EPIFANI
Segretario Generale CGIL

Il 2004 è l'anno in cui ricorre il sessantesimo anniversario della nascita dell'Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia (ANPI) e della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL); entrambe queste organizzazioni, infatti, furono costituite a Roma nel 1944, nei giorni della Liberazione della capitale, avvenuta da parte degli Alleati con il sostegno decisivo della Resistenza antifascista che proprio a Roma, nel precedente mese di marzo, aveva pagato un durissimo contributo di sangue con il massacro delle Fosse Ardeatine. Ricordo per la CGIL il Patto di Roma del giugno 1944 che, firmato dal comunista Giuseppe Di Vittorio, dal cattolico Achille Grandi e dal socialista Emilio Canevari, che all'ultimo momento aveva sostituito Bruno Buozzi, barbaramente assassinato dai nazisti poche ore prima, rappresentò la riaffermazione del sindacalismo libero e democratico dopo venti anni di dittatura, l'atto di rinascita, ovviamente su basi nuove, della vecchia CGdL prefascista, nata a Milano nell'ottobre del 1906.

In questi sessant'anni, ANPI e CGIL hanno condiviso gli avvenimenti storici più esaltanti e importanti, a partire dalle vicende della Resistenza, quando il movimento partigiano e il movimento sindacale dettero un contributo determinante a favore della pace contro la guerra nazifascista, e dalla Liberazione del 25 aprile 1945, quando le due organizzazioni assunsero definitivamente una dimensione nazionale, contribuendo in maniera decisiva alla costruzione della democrazia in Italia e alla nascita della Repubblica nel 1946; ma hanno condiviso anche i momenti difficili, quelli della sconfitta e delle divisioni, come avvenne nel 1947. In quell'anno, infatti, si cominciò a rompere l'unitarietà delle due organizzazioni a causa dell'inizio della guerra fredda che produsse effetti deleteri anche sulla politica italiana. L'ANPI subì la scissione delle componenti democristiane e liberali che dettero vita alla FIVL (la Federazione Italiana dei Volontari della Libertà), mentre nella CGIL unitaria, dopo la strage di Portella della Ginestra del 1° maggio e dopo le dure polemiche in tema di sciopero politico al 1° Congresso nazionale di Firenze, si crearono le premesse della scissione sindacale che, dopo l'attentato a Togliatti, tra il 1948 e il 1950 portò alla nascita di CISL e UIL.

Durante gli anni della Repubblica ANPI e CGIL hanno sempre intrecciato una fitta corrispondenza e un rapporto stabile, di reciproca fiducia, basato sulla condivisione degli obiettivi di libertà e di fratellanza, di eguaglianza e di giustizia sociale, e degli strumenti per raggiungere questi obiettivi. L'esempio più noto di questa collaborazione si ebbe nelle giornate del giugno-luglio 1960 quando, a partire dalla manifestazione di Genova e pas-

sando per i gravi eventi luttuosi di Reggio Emilia, di Palermo e di Catania, la CGIL e il Consiglio Federativo della Resistenza furono in prima linea nelle iniziative di opposizione di massa che riuscirono a far cadere il Governo Tambroni, il primo Esecutivo della storia repubblicana retto dai voti decisivi del MSI. Le iniziative comuni, negli anni passati, sono state molteplici e sono sicuro che anche nei prossimi mesi e nei prossimi anni non verrà meno questo impegno di reciproca collaborazione.

Già dalle prossime settimane, infatti, ci aspetta un lavoro comune molto intenso, come prosecuzione dell'attività avviata nel 2003, che coincide con il ciclo di celebrazioni del sessantesimo anniversario della Resistenza. La CGIL, con il prezioso contributo della Fondazione Di Vittorio e dell'Istituto nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia, ha già ricordato a Genova nel 2003 quegli scioperi operai che nel marzo-aprile 1943 segnarono l'inizio del riscatto dei lavoratori contro il regime fascista. Una analoga iniziativa si è tenuta, sempre nel capoluogo ligure, nell'ambito delle iniziative per "Genova capitale europea della cultura", con l'obiettivo di ricordare i grandi scioperi di massa del 1944. La Fondazione Di Vittorio, insieme al Progetto Memoria dello SPI-CGIL, promuoverà quest'anno la pubblicazione di un libro sulla deportazione operaia da Sesto San Giovanni, scritto dalla giovane studiosa Laura Danese, e nello stesso tempo avvierà una ricerca sullo stesso tema anche per altri territori italiani. Tutto questo in vista dei due grandi appuntamenti del prossimo biennio: nel 2005 le celebrazioni per il sessantesimo anniversario della Liberazione; e nel 2006 le celebrazioni per i cento anni della

CGIL, organizzate dalla "Associazione centenario CGIL": un anno di iniziative, di dibattiti, di mostre, di pubblicazioni e quant'altro, al quale sono certo che l'ANPI vorrà dare il suo contributo originale.

L'importanza di queste celebrazioni è evidente, soprattutto per due motivi. Innanzitutto, perché il ricordo, la memoria del passato ha un significato decisivo per il mantenimento e il rafforzamento delle identità individuali e collettive, dei singoli e delle organizzazioni. In secondo luogo, perché la storia ci aiuta a capire meglio il presente e a progettare un futuro diverso, più equo e più solidale. L'intreccio di storia e memoria è stato e deve continuare ad essere una costante nelle attività culturali di organizzazioni come ANPI e CGIL. Quest'ultima, dal canto suo, ha avviato ormai da alcuni anni una riflessione a tutto campo che vede impegnati la Fondazione Di Vittorio, l'Archivio storico e la Biblioteca "Luciano Lama", la rete degli archivi e delle strutture locali e di categoria, il sistema IRES, il Progetto Memoria dello SPI e tanti altri soggetti.

Tra le nostre iniziative il tema dell'antifascismo ha sempre avuto e tuttora mantiene un rilievo eccezionale; la CGIL è impegnata affinché sia ribadita con forza soprattutto la peculiarità dell'antifascismo italiano come antifascismo *sociale* che, a differenza di quello di molti

altri paesi, ebbe chiari connotati di "classe" e nel quale il ruolo dei lavoratori (operai, contadini, braccianti, lavoratori dei servizi) fu assolutamente decisivo per la sconfitta del nazifascismo.

È di queste ultime settimane la notizia che il governo intende ridurre drasticamente i contributi per l'ANPI. Si tratta di una scelta vergognosa, ingiusta e sbagliata per ciò che l'ANPI ha rappresentato e rappresenta nella storia e nella memoria del nostro Paese, una scelta contro la quale ci batteremo, perché il 60° anniversario della Liberazione venga ricordato in modo degno, dando il giusto peso all'ANPI ed a ciò che incarna nella nostra storia repubblicana.

Proprio per la volontà di proseguire su questa strada da parte delle CGIL e per l'importanza che una Associazione come l'ANPI ha avuto nella storia italiana dalla Liberazione alla Repubblica, sono sicuro che potremo collaborare per la realizzazione di molti degli obiettivi sanciti dai nostri Statuti e dai nostri programmi: dalla riaffermata valorizzazione della memoria antifascista ad iniziative di studio e di confronto culturale; dalla formazione delle giovani generazioni all'impegno politico e civile per la difesa della Costituzione italiana, oggi insidiata da forze storicamente estranee ai valori che la contraddistinsero.



Lizzadri, Grandi, Di Vittorio sono i primi segretari della CGIL. Il Patto sindacale stabiliva infatti che la CGIL avesse una direzione provvisoria composta dai rappresentanti delle correnti socialista, democristiana e comunista.



SAVINO PEZZOTTA
Segretario Generale CISL

L'impegno dell'ANPI per evitare che l'effetto alone diradasse la memoria storica su un periodo decisivo per le vicende del nostro Paese merita di essere sottolineato. Ed è un impegno che ritengo necessario prosegua nel tempo. Sono fra quelli – e sono molti – che non condividono la scelta del Governo di ridurre le risorse a favore dell'ANPI, che incidono nella sua azione e ne indeboliscono, di conseguenza, il suo prezioso lavoro. Che occorre, al contrario, intensificare ed ampliare. Resistenza, lotta dei partigiani, restano sullo sfondo di un mutamento epocale che, pur nella tragedia, ha tracciato, con il radicale mutamento rispetto al passato, il futuro percorso storico del nostro Paese. A partire dalla riconquista della libertà e della democrazia.

Riproporre questo patrimonio, con i complessi passaggi che lo hanno determinato, alle nuove generazioni è non solo meritoria opera culturale perché non si affievolisca il radicamento alle radici, sulle quali si radica anche il momento presente, perché è un modo per rafforzare quella identità di popolo, che si configura nello stesso concetto di Patria, che ci distingue e che ci caratterizza.

Un popolo fatto di pluralità, anche nei momenti più complessi e nei

transiti più difficili e tortuosi. Un popolo, appunto, che pur nella diversità, ideale e culturale, delle sue componenti, sa realizzare alte sintesi unitarie sulle grandi opzioni, come la libertà e la democrazia, sostenute da coesione motivata su un comune sentire e su un condiviso operare.

Mi pare importante richiamare, anche in questa circostanza, la sofferta scelta dei cattolici nell'imbracciare un fucile per una causa molto nobile. Perché per un cristiano fare di necessità virtù, come nel corso della Resistenza, va bene al di là del principio machiavellico, perché tocca, ed in profondità, valori e scelte di fondo che, se vengono intaccate, lacerano le coscienze. Eppure, pur con questo lavoro interiore, i cattolici hanno offerto un loro decisivo contributo alla lotta di Liberazione, confermando così che non potevano restare inerti di fronte alle barbarie e rassegnarsi alla pervasività del male. Ed eccoli, nella frontiera più avanzata dell'impegno e dell'azione, "ribelli per amore", resistenti al dilagare della violenza: per invertire la rotta e per affermare la democrazia, la libertà, la pace.

Ed è in questo orizzonte che anche oggi ci collochiamo. In una continuità tra i "ribelli per amore" e uomini pacifici, in una radicalità non violenta, proprio perché confina nella pretesa estrema dell'amore per gli avversari ed i nemici.



LUIGI ANGELETTI
Segretario Generale UIL

Vi sono valori che non hanno tempo, che non subiscono l'usura delle convenzioni, che non si fanno schiacciare dal peso delle ideologie: libertà, giustizia sociale, democrazia sono certamente tra questi. Sono i valori che hanno dato vigore e contenuto alla guerra di Liberazione contro il nazifascismo.

Contro quell'oppressione fu combattuta una guerra necessaria perché, senza poter vivere quei valori, è la vita stessa che, allora come ora, rischia di perdere il senso profondo della sua dignità.

Quella battaglia fu vinta e fu l'inizio della rinascita, l'avvio di una nuova stagione.

Ma quella pagina di storia non può né deve essere storicizzata perché

sono i fatti e la cronaca ad insegnarci che, in altre parti del mondo, libertà, giustizia sociale e democrazia continuano ad essere calpestate. Anzi, il terrorismo internazionale, come un tempo il nazismo, ha fatto della cancellazione di quei valori la propria bandiera, il proprio obiettivo di morte. Contro questo nuovo nemico, diverso ma altrettanto subdolo e distruttivo, la comunità internazionale è chiamata, tutta insieme, a porre un argine con vigore e determinazione.

È una battaglia del tutto nuova in cui non necessita la sola forza delle armi ma, soprattutto, quella della ragione e della politica. È una battaglia in cui andrebbe recuperato proprio quello spirito di unità che caratterizzò la guerra di Liberazione e di cui i partigiani furono tra i principali artefici.

La ricorrenza della nascita dell'ANPI, dunque, non deve essere solo commemorata ma va vissuta esaltando nell'oggi proprio quei valori che la sostanziarono e di cui, in qualche misura, la stessa ANPI è depositaria.

La sua costituzione ebbe un'enorme significato in quello specifico contesto, in un immediato dopoguerra in cui, da un lato, occorreva dare visibilità concreta alla continuità della memoria e, dall'altro, bisognava comunque immergersi operosamente nella prospettiva della rinascita del Paese.

In questo senso, ancora oggi, si avverte la necessità dell'esperienza dell'ANPI. Una realtà che si è intrecciata con quella del mondo del lavoro e che, certamente, deve continuare ad essere un punto di riferimento importante non solo per i lavoratori e per il Sindacato ma anche per le giovani generazioni. Questa è la speranza di molti. Questo è il nostro sincero e concreto augurio. ■



Le bandiere dei sindacati, insieme a quelle dei partiti, sfilano a Milano per la festa della Liberazione.